

Stendhal



ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



L'altra Svizzera di Thomas Platter

Letteratura. In italiano l'autobiografia dell'umanista vallesano che del suo Paese diede un ritratto allora inedito. Il testo è stato tradotto da Mattia Mantovani che qui lo presenta: «Una voce dalla profondità della Storia»

L'editore Dadò di Locarno ha pubblicato nella collana di classici "I cristalli" l'autobiografia del grande umanista svizzero di lingua tedesca Thomas Platter, vissuto nel sedicesimo secolo. Il volume, dal titolo "La mia vita" (176 pagine, 18 euro), è stato tradotto dal nostro collaboratore Mattia Mantovani, che ne ha curato anche la postfazione e lo presenta qui di seguito

MATTIA MANTOVANI

Alcuni decenni fa, per indicare ed evidenziare lo iato che soprattutto in quel periodo - si era in piena guerra fredda - separava la realtà e la sua rappresentazione (la Svizzera "reale" e la Svizzera "ufficiale"), lo scrittore di lingua tedesca Peter Bichsel aveva polemicamente affermato che in sostanza ci sono sempre state due Svizzere: la "Svizzera degli svizzeri" e più ancora la "Svizzera dei non svizzeri", che della Svizzera vedevano soltanto le luci o al massimo i chiaroscuri, ma non le ombre. L'affermazione, per quanto volutamente provocatoria, ha un fondo di verità che riguarda anche la letteratura, in particolare quella prodotta dalla maggioranza linguistica germanofona.

Secondo la vulgata, infatti, che col passare del tempo si è cristallizzata in un'opinione largamente condivisa e mai messa seriamente in discussione, la letteratura svizzera di lingua tedesca è iniziata nei primi decenni del diciottesimo secolo con la pubblicazione del poema "Le Alpi" dell'aristocratico bernese Albrecht von Haller. Haller sarebbe insomma il capostipite di una tradizione che nel secolo successivo è poi entrata a pieno titolo nelle lettere tedesche e nella grande corrente europea del realismo grazie alla cosiddetta "triade" costituita dal bernese Jeremias Gotthelf e dagli zurighesi Gottfried Keller e Conrad Ferdinand Meyer. Tutto nascerebbe quindi dalle Alpi e con le Alpi. Ma la verità è un'altra, ed è non priva di ricadute sul piano dell'identità culturale e sociale della vicina Confederazione elvetica.

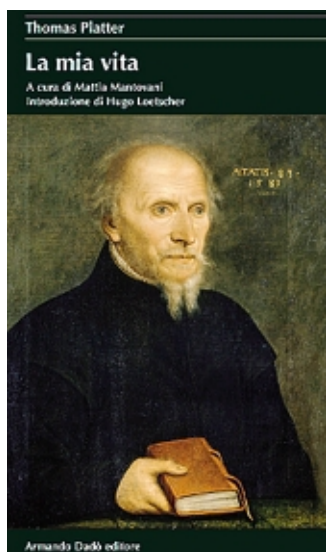
Dialettica e conflitto

La letteratura svizzera tedesca inizia in realtà un secolo e mezzo prima di Albrecht von Haller con l'autobiografia del vallesano Thomas Platter. Ma non solo, ed è questo l'aspetto più importante e sorprendente: la letteratura in Svizzera non comincia, come sarebbe stato nel caso di Haller, con



Ferdinand Hodler, "Il Lago di Thun" con la catena dello Stockhorn", olio su tela, 1913

Scheda



Il libro

Nella traduzione di Mattia Mantovani e con una prefazione di Hugo Loetscher, arriva nella collana "I cristalli" dell'editore svizzero Armando Dadò "La mia vita" di Thomas Platter. L'autore Platter (Grächen, Vallese, (1499 o 1507 - Basilea, 1582), scrisse la propria autobiografia nel 1572, su esplicita richiesta del figlio Felix, studioso di medicina e scienziato di fama europea

un'opera che idealizza la montagna quale luogo paradisiaco, al riparo dalle concrete contraddizioni della vita e della storia, ma piuttosto con un'opera nella quale il movimento, a differenza di Haller, non è dalla città alla montagna ma dalla montagna alla città, all'insegna di un inurbamento e di una dialettica (per non dire conflittualità) che poi diventeranno abbastanza tipici per la Svizzera di lingua tedesca, sia in ambito sociale che letterario.

Un "libro dell'io"

Con Platter inizia quindi una tradizione di segno opposto, che vede nella montagna non già un luogo intatto e idilliaco (in seguito perfino ideologizzato oppure strumentalmente rimodellato a fini turistici e commerciali), ma più realisticamente lo sfondo e l'orizzonte di una vita molto spesso grama e difficile, alla quale è possibile sottrarsi solo recandosi nelle grandi città e nei centri della cultura. La Svizzera dello svizzero, insomma, non la Svizzera del "non svizzero".

I centri culturali per eccellenza, nella Svizzera (e nell'Europa) del tempo di Platter, erano Zurigo e soprattutto Basilea, e infatti è proprio a Zurigo e infine a Basilea (dopo aver abbandonato il natio Vallese,

dove aveva trascorso l'infanzia come guardiano di capre, in una situazione di estrema indigenza, e anche dopo lunghi e travagliati viaggi come studente girovago in Germania) che lo stesso Platter trovò la propria strada e diventò uno degli esponenti di spicco dell'Umanesimo e della Riforma, come insegnante di lingue antiche (greco, latino e perfino ebraico, incredibilmente imparato da autodidatta), come direttore scolastico e come editore/stampatore di opere dei classici greci e latini.

di **Alessio Brunialti**
Parole di musica

Io cerco l'uomo nuovo, l'ha incontrato? È uscito proprio adesso, che peccato. Io cerco l'uomo nuovo e non so più che fare: chissà se è meglio andare o se restare

di **Paolo Pietrangeli**

Il suo movimento dalla montagna alla città è dunque duplice: non è soltanto una concreta discesa dalle vette alpine alla pianura, ma è anche (non solo idealmente) l'abbandono di una condizione originaria di limitatezza e l'acquisizione di orizzonti umani e culturali più ampi e differenziati.

Da questo punto di vista, la sua autobiografia si situa anche all'inizio di un preciso filone (quello della testimonianza autobiografica filtrata dalla reinvenzione letteraria) che produrrà grandi frutti soprattutto nel Novecento, ad esempio con quella sorta di "libro dell'io" che è l'intera opera di Robert Walser e coi celebri diari di Max Frisch, che insieme all'amico-nemico Dürrenmatt ha sempre insistito sulla discrepanza tra paese reale e paese ufficiale, arrivando a definire la Svizzera una "nazione senza utopie", uscita dalla storia per entrare negli affari e nella finanza. Ma il primo "libro dell'io" in ambito elvetico è il racconto della vita di Platter, e la prima "Svizzera dello svizzero" è descritta nella sua autobiografia.

Nato nel piccolo villaggio alpino di Grächen - a quasi duemila metri di altitudine - nel 1499 (ma è lecito pensare che l'anno di nascita sia invece situabile intorno al 1507) e mor-

to a Basilea nel 1582, Thomas Platter scrisse l'autobiografia nel 1572 su sollecitazione del figlio Felix, che fu tra l'altro un noto e stimato studioso di medicina e un autentico pioniere dell'oftalmologia.

Per un secolo e mezzo, il testo circolò soltanto come trascrizione, ma dopo la prima edizione a stampa, a Zurigo nel 1718, la sua diffusione e la sua fama andarono via via crescendo, anche oltre i confini svizzeri. Amatissima da Goethe, che la leggeva di sera alla duchessa Luisa di Sassonia-Weimar (come raccontano parecchie note di diario), e dai Fratelli Grimm, che vi attinsero a piene mani quando si trattò di stilare il leggendario dizionario etimologico della lingua tedesca, l'autobiografia di Platter ha assunto una dimensione internazionale grazie alle traduzioni in varie lingue, tra le quali si conta perfino il giapponese.

Da una vicina lontananza

Ma cosa si può trovare oggi, quasi cinquecento anni dopo, nell'autobiografia del pastorello vallesano che diventa un dotto umanista di rango europeo? In primo luogo, un testo letterariamente pregevole e provvisto di un enorme valore storico-documentario, perché fornisce un preciso spaccato della vita nel sedicesimo secolo, con descrizioni talora impetose delle carenze del sistema scolastico dell'epoca e una ricostruzione molto dettagliata degli inizi della Riforma a Zurigo e in altre zone della Svizzera.

Tuttavia l'interesse non è soltanto storico-documentario, ma anche e soprattutto di carattere socio-antropologico, perché pagina dopo pagina seguiamo il cammino verso la vita e nella vita di una ben distinta individualità, che conferisce una forma al proprio destino. La traduzione italiana, che si basa per la prima volta sul manoscritto originale in alto-tedesco protomoderno, contribuisce ad evidenziare tutti questi aspetti, profilando una nuova immagine di Platter. Non più, o non solo, il pastorello cencioso che diventa un raffinato umanista per il quale "Graecum est, legitur", ma anche un attento testimone di una verità che non riguarda solo la Svizzera: la realtà e la sua rappresentazione (più o meno sincera, più o meno strumentale) non coincidono mai. Questo Platter ci parla infine con la sua autentica voce, dalle profondità della storia e da una vicina - forse vicinissima - lontananza.